

Multiculturale: attuale realtà emergente

Da qualche anno a questa parte, con frequenze e intensità irregolari, giungono nel nostro istituto di scuola media, a Massagno, ragazze e ragazzi provenienti da ambienti culturali lontani e estremamente eterogenei.

Questi «arrivi», come si sa, non si verificano soltanto in questa sede; da un esame delle statistiche emerge che, in proporzione al numero degli allievi qui già presenti, la quantità di nuove iscrizioni è rilevante.

Le esperienze che globalmente la scuola vive in conseguenza di questo fenomeno assumono caratteristiche e spessori che impongono un'attenta analisi, la cui finalità dovrebbe essere quella di giungere a concordate soluzioni adeguate ai nuovi nascenti problemi.

Infatti il mondo interculturale e le diversificate problematiche che lo accompagnano riescono ancora, tra le altre cose, a rimuovere nel corpo docenti e nell'ambiente discente sentimenti ed emozioni che, purtroppo, stavano lentamente e gradatamente affievolendosi.

Comincia a farsi strada il dualismo tra una condizione di sola necessità e una condizione di libera adesione e di conseguente soddisfacimento di esigenze psico-etico-intellettuali, in atteggiamenti ottimistici o non, la cui contrapposizione non sempre è evidente.

La gente di scuola riesce ad essere motivata al lavoro (grazie anche ad una certa animazione) cercando e ponendosi in quegli stati d'animo in cui viene a trovarsi una persona nel momento in cui sta facendo qualcosa e dentro di sé scopre la gran voglia di continuare.

La realtà

La scuola deve far fronte alle nuove situazioni delineatesi al suo orizzonte e deve, ricercando nel modo più efficace possibile tutte le necessarie ed attive relazioni parallele, prendere coscienza del fenomeno emergente, attivando tutte quelle azioni mirate alla scolarizzazione e alla integrazione di questi ragazzi provenienti da culture e paesi diversi.

Per andare avanti, anche in risposta a questo nuovo tipo di problema emergente, occorre cercare di raggiungere e, nel limite del possibile, di permanere nell'eccellenza, non accontentandosi del semplice raggiungimento dell'efficienza.

Tutto sommato occorrerebbe orientare il proprio agire anche verso la realizzazione di una certa estetica, costruendo e gestendo, in ultima analisi, un sistema di relazioni adeguate. Così facendo si avrebbe un risultato concreto nello sviluppo di quei sentimenti di appartenenza, indispensabili in questo caso; sentimenti grazie ai quali uno riesce a rinunciare all'idea della prevalenza sul tutto e a pretendere che anche gli altri ne siano la parte.

L'essersi presa la responsabilità di conseguire risultati tangibili nell'ambito di un fenomeno che tutto sommato è nuovo e di fronte al quale noi docenti ci siamo sentiti e ci sentiamo tuttora non del tutto preparati, ha dato vita, in fin dei conti, all'attivazione e all'investimento di energie nuove, di riflessioni nuove e, in un certo senso, alla sopportazione di nuovi sacrifici.

Insegnare in questi momenti – e Philippe Meirieu in altre occasioni già ne ha dato testimonianza – significa rinunciare al ruolo di semplice trasmettitore di informazioni e assume-

re quello di coordinatore, di organizzatore che aiuta l'allievo a gestire la miriade di informazioni fornite dal mondo attuale; significa ancora il dovere rispettare l'esigenza che il giovane operi in qualità di soggetto dell'apprendimento stesso.

Le idee

A mio parere sono state determinanti le modalità con le quali un gruppo di docenti della sede ha dovuto, in un primo momento, e poi ha voluto prendersi cura di un particolare gruppo di ragazzi alloggiati: ancora adesso si lavora sulla base di un progetto costruito all'interno della cerchia dei docenti di cui sopra; si cercano gli adattamenti necessari dopo avere scambiato pareri su delusioni e, magari, su piccoli successi; si opera nella ferma convinzione che le varie componenti l'istituto – direzione, colleghi, allievi e genitori – siano consapevoli delle proprie difficoltà e tutti siano pronti a difendere le scelte effettuate; si lavora pure nella certezza che tutto quanto viene svolto porti al compimento di un efficace dialogo pedagogico e alla mediazione del sapere.

Attraverso contatti diretti – per esempio coinvolgendo i docenti di classe o leggendo i rapporti elaborati al termine di un anno di esperienze nel campo dell'integrazione – risulta in modo evidente la crescita di una certa voglia di fare scuola, la volontà di reagire con strategie nuove a stimoli nuovi e davanti a situazioni di inevitabile insuccesso scolastico, almeno considerando i parametri classici della quotidianità.

Da: Résonances N. 4, 1991



Mi sembra che possa trovare qui la sua giusta collocazione un esempio, tra i molti, tolto dalla relazione di chi ha lavorato per un anno intero con un gruppo di allievi di provenienza slava, turca e portoghese.

Infatti al momento della presentazione generale sia del corso che degli obiettivi da raggiungere, è stato scritto:

«...Non si è trattato solamente di un corso di lingua italiana ma di un lavoro sul tema Territorio e società.

Territorio, in quanto gli allievi dovevano essere portati a conoscere e comprendere lo spazio in cui ora vivono...» e «...società, perché gli scolari dovevano e devono sapersi muovere, e conoscere, in quelle minime relazioni che caratterizzano il nostro sistema sociale...».

Gratificante poi, vedere all'interno della sede la nascita di qualche decisione comune, di prese di posizione dibattute, difese e in seguito assunte da una significativa maggioranza degli operatori scolastici.

«...Il lavoro è sempre stato svolto tenendo conto della cultura d'appartenenza utilizzata come elemento di paragone e di aiuto alla comprensione...».

Le decisioni, prese a livello dipartimentale, volte a dotare le sedi di particolari strutture e mezzi intesi a fronteggiare il nuovo compito che la scuola si deve assumere (le intenzioni del Consiglio di Stato di disciplinare le misure pedagogiche per l'integrazione scolastica degli allievi allogliotti e lo statuto degli operatori incaricati per questo compito; l'istituzione di un gruppo di lavoro per una pedagogia interculturale; l'assegnazione alle sedi di un monte ore proporzionale al numero degli allievi allogliotti presenti; la discreta libertà concessa nell'impiego di tale assegnazione; la competenza riconosciuta al docente incaricato dei corsi in questione e l'autonomia data alle direzioni per quanto attiene ai curricoli di questi ragazzi) non sono state sempre viste con il solito occhio negativo e vittimista, ma sono state utilizzate in modo intelligente e in chiave assolutamente positiva.

Un docente della scuola media di Massagno, nel suo rapporto di fine anno scolastico 1991-1992, evidenzia «la totale indipendenza didattica lasciatami da parte della direzione della sede...», sottolineando l'indipendenza di cui parla in quanto elemento base positivo e anche introdot-

tivo all'impegno del gruppo per il raggiungimento di un diverso e migliore clima di lavoro (è quel certo senso di appartenenza citato precedentemente).

Nella presentazione di alcune fasi del lavoro svolto con il gruppo di ragazzi allogliotti, il predetto docente, in occasione di una visita alla città di Lugano, esprime «...la volontà di realizzare un diaporama allo scopo di presentare ad allievi di altre nazioni il nostro ambiente cittadino...» e, trasferendosi a Bellinzona, richiama «...lo scopo di presentare il passato della nostra regione (ad esempio, per il tramite della visita ai castelli) e il funzionamento politico-amministrativo del nostro Cantone (dibattito seguito nella sala del Gran Consiglio)...».

E, nelle sue conclusioni, riassume quanto di positivo e di qualificante è possibile ancora ritrovare nel lavoro di docente, anche in momenti piuttosto difficili, nei quali la condizione di insegnante, di vita e di lavoro nella scuola media ticinese sta attraversando periodi di incertezze e, perché no, di squilibri.

Il collega scrive: «... la conduzione di questo corso è stata gratificante sotto tutti i punti di vista. Mi ha permesso di scoprire ragazzi con caratteristiche diverse e di instaurare con loro un ottimo rapporto di fiducia e di collaborazione.»

Per i ragazzi di questo corso sono diventato un punto di riferimento su cui contare...».

I risvolti

Tuttavia la sede vive anche sulle reazioni, espresse e non, degli allievi (tutti e non solo gli allogliotti) e delle loro famiglie.

E' un campo estremamente delicato, denso di intrecci e, forse, di insidie.

Con la necessaria oculatezza si prendono in considerazione le prime avvisaglie che, con frequenze attualmente ancora irregolari, si stanno profilando all'orizzonte.

Qualche segnale, forse anche di intolleranza, comincia a mostrare chiaramente la difficoltà di gestione di tutto questo «convivere» e, ancora una volta, richiama l'attenzione sul fatto che il fenomeno vada ben oltre i limiti del pianeta scuola.

Evidentemente non si può soltanto parlare di azioni o di reazioni, ma si deve anche cominciare a sintonizzare le nostre scelte interne su questi ca-

nali, per di più immaginando il diffondersi di nuovi, e magari contrastanti, atteggiamenti.

Sia pure parzialmente la nostra scuola sta dando importanza a quest'area di relazioni umane e a questi fronti esterni all'istituto e, sempre in un'ottica di tipo educativo, sta plasmando un progetto di sede che miri essenzialmente alla considerazione del fenomeno interculturale, valutandone tutti gli aspetti, compresi quelli negativi.

Naturalmente anche gli allievi (tutti) sono coinvolti e, passando attraverso l'apprendimento di alcune materie (storia e scienze, per esempio), ascoltando le presentazioni di un gruppo dell'Assemblea Genitori, assistendo a proiezioni (preventivamente preparate e guidate) di film scelti oculatamente, allestendo un'esposizione tematico-interrogativa sul tema del razzismo, seguendo le attività della loro Assemblea ed approfondendo il tutto all'interno della biblioteca della scuola, potranno attivamente concorrere alla buona riuscita del progetto, da un lato, ed alla vera comprensione del complesso e spinoso problema dell'intolleranza, dall'altro, con conseguente possibilità di proporre eventuali altre soluzioni.

Le speranze

Per finire, ritengo opportuno citare un paio di affermazioni di allievi, pronunciate in occasione di una recente trasmissione televisiva sulla base di un lavoro di redazione svolto nelle classi; in una di tali affermazioni viene sottolineato il valore del «multiculturale»: «...in questi ragazzi ho scoperto mondi diversi, culture completamente opposte, ma pure magnifiche ed eccezionali.»

Ho imparato molto da questa amicizia, ho capito ancora di più questo legame di uguaglianza tra popoli diversi...».

Un allievo allogliotto sintetizza il proprio inserimento nella realtà della scuola media di Massagno affermando: «...all'inizio non sapevo parlare e tutto quello che dicevano mi sembrava contro di me, come se mi prendessero in giro e per dire la verità li odiavo tutti, finché ho capito che non erano così cattivi come sembravano...».

E' proprio sulle note di questo tipo di «inizio» che vale la pena di costruire.

Gabriele Tamagni